Verdiglione

Nuova accusa: falso in bilancio

MILANO. A poco meno di due anni dalla sentenza d'appello che, nel febbraio '87, riconfermava quasi immutata (quattro anni e due mesi anzichè quattro anni e sei mesi) la condanna emessa sette mesi prima in primo grado, Armando Verdiglione ha fatto ieri una nuova comparsa a palazzo di Giustizia. Veramente, alla vigilia, era corsa voce che il profeta del secondo Rinascimento non si sarebbe presentato. Ma l'invio non era di quelli che si possono declinare: mandato di comparizione. E così, di prima mattina, Verdiglione è comparso davanti al giudice istruttore Paolo Felice Isnardi, per sentirsi contestare formalmente diciassette capi di imputazione e prendere atto delle accuse elevate contro di lui, associazione per delinquere, truffa, estorsione, circonvenzione di incapace, falso in bilancio.

I primi quattro reati non sono una novità, di queste cose era accusato nel primo processo, relativo a una prima serie di episodi ricostruiti fin dall'inizio dell'inchiesta. La nota nuova è quell'accusa di falso in bilancio che estende le responsabilità del discusso psicanalista dalla sfera strettamente legata all'esercizio della sua professione a quella relativa alla gestione delle sue numerose società. Non solo, insomma, egli avrebbe indebitamente spillato grosse cifre a pazienti e collaboratori-pazienti approfittando della fragilità psichica, ma avrebbe anche amministrato in modo assai discutibile le fortune così discutibilmente accumulate. Proprio in base a questo sospetto, oltre che a copertura dei risarcimenti chiesti dagli ex seguaci in rivolta, gli immobili intestati a Verdiglione e alle sue società, a partire dalla regale villa Borromeo di Senago, sono da tempo sotto sequestro.

Come si difende Verdiglione dalle nuove bordate di accuse? «Non intendo rispondere», ha detto ieri al magistrato, l'«interrogatorio» è finito lì, senza altre spiegazioni. Le spiegazioni, invece, le aveva fornite in un comunicato emesso appena ricevuto il mandato di comparizione: non avrebbe risposto al giudice perché le sue dichiarazioni le riserba alla sede pubblica dell'aula di tribunale, quando si arriverà al processo.

La polemica è vecchia: nelle settimane scorse Verdiglione, che si è sempre dichiarato vittima di una specie di caccia alle streghe, aveva addirittura inviato un esposto al Csm nel quale accusava il giudice Isnardi di persecuzione personale nei suoi confronti: se ne era convinto perché per due anni era stato tenuto nella posizione di indiziato di reato, senza incriminazioni formali, senza interrogatorio. Ora, esaurite le laboriose perizie contabili sulle sue società, le incriminazioni formali sono arrivate. E si annuncia un altro brutto colpo per il battagliero imputato: è imminente la decisione del giudice Baldi che dovrà stabilire se accogliere la richiesta degli azionisti del piccolo impero verdiglionesco, che il «profeta» sia destituito dalla carica di amministratore di quelle società – citiamo Spirali, Vel, Colonos, Spirali – delle quali è accusato di aver falsificato i bilanci. Già, perché finora l'amministratore è sempre lui

E' tornato a casa Giuseppe Micelli il tecnico rapito in Etiopia dai guerriglieri dell'Eprp Una prigionia durata 174 giorni

Dall'ambasciata italiana a Khartoum la prima telefonata ai suoi cari «Non vedo l'ora di riabbracciarvi» Poi un jet lo ha riportato in Italia

«Ho dormito a terra per mesi»

Giuseppe Micelli è tornato ieri in Italia. Un jet dell'Aeronautica italiana lo ha sbarcato a Brindisi alle 21,30. Ad attenderlo c'erano la famiglia e il sottosegretario agli Esteri Gilberto Bonalumi. La sua prigionia è durata 174 giorni. «Ho dormito per mesi a terra, con una sola coperta - ha detto appena libero a Khartoum -. Poi mi hanno dato anche due lenzuola e un materassino. I guerriglieri mi hanno trattato bene».

ROMA. Giuseppe Micelli è tornato nella sua casa di San Pancrazio Salentino, in provincia di Brindisi, accanto alla moglie, Linda Olivier, e ai tre figli. Dopo i 174 giorni di prigionia sugli altopiani di confine fra l'Etiopia e il Sudan, il tecnico della «Salini costruzioni», rapito il 27 giugno scorso dai guerriglieri dell'Eprp (il Partito rivoluzionario del popolo etiopico), ha rimesso piede in Italia: l'atterraggio è avvenuto ieri sera alle 21,30 sull'aeroporto di Brindisi. Il jet dell'Aeronautica militare che ha riportato in patria il tecnico italiano aspettava da nove giorni a Khartoum, capitale del Sudan, l'esito delle trattative per il rilascio.

Micelli era stato affidato dai ribelli etiopici ai diplomatici italiani e alle forze sudanesi l'altra sera presso Ghedares, in territorio del Sudan, a quattrocento chilometri da Khartoum. Lì ha trascorso la prima notte di libertà. Ieri mattina un bimotore del governo sudanese l'ha condotto nella capitale, dove è giunto intorno alle 9,40. Ha trovato immediata ospitalità nella dimora dell'ambasciatore italiano, Gianfranco Farinelli. Una équipe medica ha effettuato subito un check up generale. Micelli è in buone condizioni fisiche e mentali, ha solo perso qualche chilo nei mesi della prigionia. Il tempo di fare una rapida colazione, e sono cominciate le telefonate: della Farnesina, dei giornalisti, delle stesse autorità sudanesi che prima della partenza per l'Italia volevano invitarlo ad una breve cerimonia di saluto.

Così il tecnico della «Salini» ha potuto fare un primo racconto della sua forzata convivenza con i guerriglieri dell'Eprp. «Sto meglio, molto meglio – ha detto fra l'altro – da cinque giorni, da quando ho saputo che sarei stato rilasciato in Sudan. Durante i mesi di prigionia ho avuto dei problemi, anche fisici, ma era ovvio: ho vissuto sempre all'aperto, ho dormito in capanne nascoste nella boscaglia, ho fatto la stessa vita dei guerriglieri, e ne ho condiviso la sorte e il cibo, fagioli prima, poi zucchine e pomodori». Tutti particolari mostrati, due mesi fa, in un rudimentale filmino che l'Eprp inviò al governo italiano per dimostrare che Micelli era ancora vivo. Vi si vedeva il tecnico della «Salini» seduto nella capanna di paglia che gli era stata assegnata, intento a leggere il solo libro che aveva, ad arrotolarsi sigarette, ad osservare le riunioni del commando guerrigliero. «Mi avevano dato una radiolina – ha proseguito Micelli – che non captava programmi italiani, solo emissioni in francese ed inglese. E in quelle lingue, l'8 novembre scorso, avevo saputo che sarei stato liberato. Però i guerriglieri temettero una stretta dell'esercito regolare di Addis Abeba, che ci assediava da vicino, e bombardava. Allora fu tutto rinviato. Tutte le strade, i sentieri e le piste intorno al campo erano bloccati. Così ho trascorso un altro mese con i guerriglieri. Con i capi parlavo inglese, con gli altri usavo l'arabo che so. Sono stati tutti gentili, amichevoli, non ho patito certo alcunché da loro».

Il figlio e la moglie di Giuseppe Micelli apprendono dalla tv la notizia della sua liberazione

Comprensibile l'euforia e la gioia dei familiari di Micelli a San Pancrazio Salentino. La prima telefonata fra il tecnico e sua moglie, la signora Linda Olivier, è stata praticamente trasmessa in diretta dai tg. Un dialogo prevedibile ed emozionatissimo: «Pino, come stai?». «Sto benissimo, non vedo l'ora di riabbracciarvi». Ai giornalisti la signora Olivier non ha potuto che dire, raggiante di contentezza: «Sarà il Natale più felice della mia vita». Appena una settimana fa, la famiglia alternava «momenti di speranza e momenti di vero e proprio panico», seguendo «gli alti e i bassi delle notizie che arrivavano dal Sudan». Insieme ai Micelli e alla parentela, anche il comune festeggerà il concittadino ritrovato, con una cerimonia pubblica e una grande festa popolare.

Perchè i guerriglieri hanno rilasciato l'ultimo dei cinque tecnici italiani in mano loro? La spiegazione sta nel fatto che il «progetto Tana Beles», un'immensa opera di bonifica e urbanizzazione in cui l'Italia coopera con il governo di Menghistu, è stato almeno parzialmente bloccato. La commissione Esteri della Camera ha congelato la seconda parte dell'opera. I lavoratori italiani – lo ha testimoniato lo stesso Micelli – sono tutti andati via. Esattamente quanto avevano chiesto i ribelli dell'Eprp, che considerano il progetto Tana Beles funzionale all'opera antiguerriglia delle forze governative. Un loro portavoce ha telefonato ieri ad un'agenzia di stampa per «ringraziare il Parlamento e il governo di Roma», che «hanno dimostrato di aver capito i nostri problemi e hanno reso così possibile la liberazione di Giuseppe Micelli».

Contro gli aumenti Rc Auto

Ricorso al Tar del Lazio «Calano gli incidenti, diminuite le tariffe»

ROMA. Il decreto Ferri sui limiti di velocità ha ridotto quest'anno il numero degli incidenti e delle vittime della strada, il che si traduce in un risparmio conseguito dalle compagnie di assicurazione che dovrebbero quindi abbassare i premi per la responsabilità civile. A sostenere questa tesi sono stati la Lega ambiente e i Codacons (coordinamento delle associazioni di ambientalisti, utenti e consumatori) in un ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio nei confronti del ministero dell'Industria, del Comitato interministeriale prezzi e dell'Associazione nazionale imprese di assicurazione. L'iniziativa suona come la risposta alla proposta avanzata nei giorni scorsi dall'Ania (Associazione nazionale delle compagnie assicuratrici) alla commissione Filippi del ministero dell'Industria di aumentare del 19 per cento le tariffe Rc auto per il prossimo anno, che si tradurrebbe per l'automobilista in un aumento annuo di 50mila lire.

Lega ambiente e Codacons sollecitano «l'annullamento del silenzio rifiuto» opposto dal dicastero alla loro diffida con la quale si chiedeva per l'appunto la riduzione delle tariffe Rc auto. «Eppure le nostre istanze – dicono Ermete Relacci della Lega ambiente e l'avvocato Carlo Rienzi del Codacons – erano basate su dati di fatto inoppugnabili. Si tratta dei risultati di uno studio fatto dall'Ispes per conto del ministero dei Lavori pubblici. È stato accertato che nell'estate 1988, si sottolinea nel ricorso, si è avuta una riduzione del 6,7 per cento dei feriti e del 13,7 per cento dei morti. In base ad un calcolo, sia pure approssimativo, il risparmio fatto dalle compagnie assicuratrici dovrebbe oscillare tra i 30 e i 40 miliardi di lire.

Nel ricorso al Tar, gli avvocati Rienzi, Canestrelli e Penna, ricordano che in base alla vigente normativa, il ministero dell'Industria può chiedere alle imprese di modificare, entro un certo termine, tariffe e condizioni di polizia qualora, posteriormente alla loro approvazione, si siano verificate sensibili variazioni dei rischi cui si riferisce l'obbligo di assicurazione. Qualora l'impresa interessata non ottemperi alla richiesta, proseguono i legali, la legge prevede che il Comitato interministeriale prezzi, su proposta del ministro dell'Industria, stabilisca la nuova tariffa e le condizioni di polizza che l'impresa dovrà applicare.

Già nei giorni immediatamente successivi alla proposta dell'Ania, fra i deputati e i senatori ci fu una vera e propria sollevazione. A tutti i parlamentari, infatti, la richiesta di un aumento del 19% delle tariffe Rc auto era sembrata «esosa» e contrastante con i positivi risultati ottenuti dall'entrata in vigore del decreto Ferri-Santuz sui limiti di velocità.

Palermo

Al via le targhe alterne

PALERMO. La regolamentazione del traffico a targhe alterne è entrata in vigore a Palermo e si protrarrà fino al 7 gennaio. Il primo giorno dell'esperimento ha dato buoni risultati: la circolazione è stata scorrevole e nei pochi posteggi del centro si è registrata una ressa inferiore rispetto ai giorni scorsi. Al Comune e al comando dei vigili urbani si sottolinea la riuscita dell'iniziativa.

Protestano invece i commercianti i quali temono che la regolamentazione del traffico possa ridurre l'afflusso di acquirenti nel periodo natalizio che è il più propizio per le vendite. È intervenuto anche l'Aci rilevando che per risolvere il problema del traffico occorrono ben altre misure, prima fra tutte quella di mettere in condizione i comuni di realizzare il piano dei parcheggi.

La regolamentazione a targhe alterne vige dalle 8 alle 14 e dalle 15,30 alle 20. Ad essa non sono sottoposti i veicoli con targhe non palermitane e quelli adibiti a servizi essenziali o che trasportano handicappati

La capitale paralizzata nella morsa del traffico impazzito

All'assalto della «fascia blu» Roma è un gigantesco groviglio

Roma paralizzata per ore da chilometri di macchine, tutte all'assalto della fascia blu allargata in vigore da sabato scorso fino al 15 gennaio. Ieri era la prova decisiva e per la capitale si è rivelata una giornata nera. Pochi e sovraffollati i mezzi pubblici, durissimo lavoro per i 3.500 vigili che devono vigilare i 41 varchi d'accesso. E il Comune consiglia: «Lasciate le macchine a casa».

STEFANO DI MICHELE

Vigili urbani difendono la «zona blu» di Roma dall'invasione delle auto

ROMA. Battesimo di fuoco per la fascia blu nella capitale. Proprio mentre il sindaco Pietro Giubilo si trovava dal magistrato per spiegare cosa fa la giunta contro l'emergenza-traffico, la città finiva semiparalizzata. File di macchine per chilometri intorno al perimetro della «città proibita» tra il lungotevere, il Colosseo, la stazione Termini e il Flaminio. Autobus pieni fino all'inverosimile imprigionati tra migliaia di macchine, folle di gente in attesa della metropolitana, i taxi tutti occupati. In più, sono saltati tanti semafori nelle arterie maggiori. Una giornata durissima per la città, dopo il «debutto», sabato scorso, della fascia blu allargata. Ieri, con la riapertura degli uffici, era la prova decisiva.

I nervi dei 3.500 vigili (il 60% del totale) di guardia ai 41 varchi di accesso al centro sono stati messi a dura prova. Già alle sette del mattino il lungotevere era completamente bloccato. La situazione più drammatica nelle zone intorno alla stazione, con la paralisi che man mano si allargava sempre più. Lunghe colonne di autobus e tram bloccate tra migliaia di macchine. A niente è servito l'intervento delle autogru che in tre ore hanno portato via oltre 70 auto parcheggiate sui bordi delle strade, finché hanno completamente riempito il deposito di piazzale Flaminio. Una breve tregua, con un allentamento della morsa del traffico dalle 9,30 alle 10, poi tutto è ricominciato daccapo fino alle 11, quando è terminato l'esperimento mattutino. Nel pomeriggio, nuova replica dalle 15 alle 19. Tutto bene fino alle 18, poi il blocco intorno a Termini è ricominciato, come in mattinata si è allargato nelle zone intorno paralizzandole fino a sera.

A pesare sulla fascia blu sono stati soprattutto i circa 15mila impiegati dei ministeri, dell'Istat, della Banca d'Italia e degli altri uffici compresi nella zona della Roma umbertina. Molti raccontavano di non sapere niente del provvedimento, altri cercavano di passare comunque, esibendo i tesserini dell'ufficio o le ricevute di pagamento di garage compresi nella fascia blu. Ma per loro niente da fare. L'accesso è consentito solo ai residenti, ai proprietari di macchine con targhe di altre città e ai 30mila fortunati possessori di un permesso. Per tutti gli altri, fino al 15 gennaio, il centro resterà «off limits» otto ore al giorno.

Ad aggravare la situazione, c'è stato il collasso del trasporto pubblico. Sia l'Atac che l'Acotral (che gestisce la metropolitana) avevano annunciato, fin dai giorni scorsi, che non avrebbero messo a disposizione né un mezzo né un autista in più. Così ieri la gente ha atteso il suo bus alle fermate anche per un'ora, per vederlo poi passato pieno fino all'inverosimile. Stessa situazione per la metropolitana. «Il tempo che si guadagna nel centro più libero – dicono alla direzione dell'Atac – si perde poi negli ingorghi fuori dalla fascia blu».

Dal Comune, intanto, arrivano reazioni contrastanti. Mentre l'assessore al traffico Gabriele Mori riconosce che «il caos di questi primi giorni era previsto» ed invita i romani a «lasciare a casa la macchina», il sindaco Giubilo rilancia la sua idea fissa di targhe alterne, clamorosamente bocciata sia dal consiglio comunale che dagli stessi alleati della giunta pentapartita. Oltre ai vigili, il Campidoglio non è stato in grado, in questi giorni, né di preparare l'apposita segnaletica né di informare adeguatamente i cittadini. E contro la fascia blu arriva, puntuale, la protesta dei commercianti, che attaccano la giunta e chiedono contro il traffico «strategie più concrete e meno spettacolari».

Catanzaro

Un arresto per truffa all'Aima

CIRÒ MARINA. Un industriale, Mario Siciliani, di 61 anni, titolare di un'azienda per la conservazione di prodotti agricoli, è stato arrestato dai carabinieri a Cirò Marina, un centro dell'Alto Crotonese, perché accusato di avere organizzato una truffa contro l'Aima di circa un miliardo di lire.

Siciliani è stato arrestato in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Crotone, Giovanni Staglianò. Il magistrato ha comunque concesso subito a Siciliani gli arresti domiciliari poiché l'imprenditore, colpito recentemente da un infarto, è in condizioni di salute precarie. Secondo l'accusa, Siciliani avrebbe attestato falsamente, per ottenere i propri contributi integrativi da parte dell'Aima, notevoli produzioni di pesche sciroppate. L'imprenditore è anche accusato di simulazione di reato per avere dichiarato falsamente ai carabinieri il furto delle fatture che avrebbero dovuto attestare la produzione delle pesche. I fatti contestati a Siciliani, accertati dai carabinieri della compagnia di Cirò, risalgono al 1987.

Amalfi

Basta cemento Una denuncia dei verdi

NAPOLI. Le associazioni Italia nostra, Kronos 1991, Lega ambiente e Wwf hanno presentato al procuratore della Repubblica di Salerno un esposto-denuncia sulla realizzazione di 250 alloggi di edilizia economica e popolare a Pogerola, una frazione i Amalfi (Salerno). Secondo gli ambientalisti l'insediamento urbano sul versante della collina di Pogerola presenta «un grave rischio idrogeologico» a causa della forte pendenza e delle caratteristiche del terreno, che non consentirebbero «alcuna edificazione». La pericolosità della edificazione nella zona è stata attestata da una perizia redatta dal professor Fioriano Villa e allegata alla denuncia. Le associazioni già nello scorso ottobre avevano inviato una diffida al ministro della Protezione civile Al prefetto di Salerno ed al sindaco di Amalfi affinché intervenissero per bloccare la costruzione. In mancanza di interventi da parte degli organi preposti si sono rivolti nei giorni scorsi all'autorità giudiziaria per verificare se sussista l'ipotesi dei reati di omissione di atti d'ufficio, interesse privato e distruzione di bellezze naturali.

In particolare gli ambientalisti chiedono alla Procura di Salerno di verificare la posizione di alcuni consiglieri comunali, i quali risulterebbero soci di una cooperativa, «parco dei fiori», che ha in costruzione 29 dei 250 appartamenti da realizzare.

Il primo giorno del soldato Jovanotti

ALBENGA. Primo giorno di naja per Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti. Il cantante ha raggiunto il suo battaglione a Savona a tarda ora riuscendo così ad evitare l'assedio delle numerose fans che hanno atteso per ore di poterlo incontrare.

«Il museo Lombroso muore. Salvatelo»

Un appello di intellettuali per la salvezza del museo Lombroso di Torino. Per mancanza di fondi e di personale il museo, scrigno di rare testimonianze del mondo degli emarginati, di collezioni antropologiche, fotografie e manufatti provenienti dalle carceri e dai manicomi, è ormai chiuso al pubblico. Se Comune, Provincia e Università non faranno qualcosa, il destino di questa istituzione culturale è segnato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Si spegne giorno per giorno soffocato dall'indifferenza e dall'abbandono, non meno che dalla polvere diventata in questi anni incontrastata padrona del campo. È il momento più difficile per l'ormai secolare museo Lombroso di Torino, scrigno di rare testimonianze del mondo degli emarginati, espressione culturale di un tempo che ha ancora molto da raccontare. Per mancanza di personale, di spazio e di fondi il museo è chiuso al pubblico. Se Comune, Provincia e Università di Torino, oltre che la Regione, non faranno qualcosa, il destino di questa importante istituzione culturale appare tristemente segnato. Per questo una quarantina di intellettuali italiani, filosofi, storici della scienza, psichiatri, antropologi, storici dell'arte, hanno rivolto un appello agli enti preposti alla conservazione del museo. «Creato da Cesare Lombroso, intellettuale e studioso che negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva dominato la scena culturale italiana suscitando in tutta Europa adesioni appassionate e argomentati dissensi – si dice in una accorata lettera –, il museo accoglie ampie collezioni antropologiche e straordinarie raccolte di fotografie, di manufatti, di scritti provenienti dalle carceri e dai manicomi che testimoniano, al di là dei condizionamenti ideologici, una precoce attenzione alle culture popolari e marginali e a quella che poi sarà chiamata l'Art Brut». Brocche, stendardi, lettere e manoscritti, un prezioso materiale iconografico costituito da centinaia di fotografie di rilievo psichiatrico, perfino alcuni crani umani sono abbandonati come rottami inservibili. Parecchi di questi pezzi furono esposti, sempre a Torino, tre anni fa alla mostra «La scienza e la colpa» risvegliando la curiosità del pubblico e l'interesse degli studiosi. Purtroppo si trattò di un fuoco di paglia. Del museo Lombroso e dell'annessa biblioteca, entrambi ospitati dall'Istituto di Medicina legale dell'università, non si parla più da tempo. Ora, invece, a rompere il silenzio giunge la voce degli intellettuali che sollecitano l'adozione di urgenti misure per la conservazione e il restuaro di un patrimonio culturale che non appartiene solo a Torino ma a tutta l'Europa. Anche per questo i firmatari dell'appello offrono la loro esperienza e competenza a sostegno di qualsiasi iniziativa seria e responsabile volta alla salvezza del museo. «Intendiamoci, nessuno di noi vuole valorizzare Lombroso – dice Ferruccio Giacanelli, direttore dell'Istituto psichiatrico Roncati di Bologna –. Ma non si può nemmeno esorcizzare una figura di intellettuale che ha lasciato una eredità rispettabile. Il lombrosismo serpeggia tuttora nelle istituzioni, nelle procedure, nella comunità». Aperta finalmente al pubblico la struttura tonnese potrebbe costituire una forte attrattiva turistica e soprattutto un eccezionale luogo di formazione per studiosi e ricercatori: nei suoi locali sono custodite, infatti, inedite tracce di un'epoca aurea per la psichiatria positivistica e l'antropologia criminale. Ed ecco l'elenco dei firmatari dell'appello. Valeria Paola Babini, Paolo Barocchi, Giulio Bollati, Giuliano Briganti, Enrico Castelnuovo, Alberto M Cirese, Pietro Clemente, Alberto Conte, Alessandro Conti, Giorgio Cosmacini, Federico Enriques, Giuseppe Ferrari, Massimo Ferretti, Filippo M. Ferro, Roberto Finzi, Delia Frigessi, Pierfrancesco Galli, Clara Gallini, Eugenio Garin, Ferruccio Giacanelli, Vittorio Lanternari, Umberto Levra, Adalgisa Lugli, Luisa Mangoni, Felice Mondella, Massimo Pavarini, Sergio Piro, Mario Portigliatti Barbos, Gianni Romano, Marco Rosai, Paolo Rossi, Antonio Santucci, Cesare Segre, Tullio Seppilli, Bruno Toscano, Renzo Villa

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7,00: rassegna stampa con Sandro Medici del Manifesto.
Ore 9,30: Il Psi di Craxi. Intervengono Paolo Cioli e Agostino Marianetti
Nel corso della giornata diretta dal Parlamento sui miliardi per l'Irpinia
Ore 10,00: traffico: assessori in trincea. Inchiesta di Italia Radio.
Venerdì 23 dicembre alle ore 10 filo diretto con Pietro Ingrao.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; **Genova** 88 55/94 250, **La Spezia** 97 500/105 200; **Milano** 91; **Novara** 91 350, **Como** 87 600/87.750/96 700; **Lecco** 87 900, **Padova** 107 750, **Rovigo** 96 850, **Reggio Emilia** 96.250, **Imola** 103 350/107, **Modena** 94 500; **Bologna** 87 500/94 500, **Parma** 92; **Pisa, Lucca, Livorno, Empoli** 105 800, **Arezzo** 99 800, **Siena, Grosseto** 104 500, **Firenze** 96.600/105 700, **Massa Carrara** 102 550, **Perugia** 100 700/98 900/93 700, **Terni** 107 600, **Ancona** 105 200; **Ascoli** 95.250/95 600, **Macerata 105.500; Pesaro** 91.100; **Roma** 94.900/97/105 550, **Rosato** (Te) 95 800, **Pescara, Chieti** 104 300, **Vasto** 96 500; **Napoli** 88, **Salerno** 103.500/102 850; **Foggia** 94 600, **Lecce** 105.300, **Bari** 87 600, **Ferrara** 105.700, **Latina, Frosinone** 105 550, **Viterbo** 96 800/97 050, **Pavia, Piacenza, Cremona** 90 950, **Pistoia** 95 800/97.400; **Trento, Rovereto** 103/93; **Alessandria, Asti** 90 950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539